

Motivi ispiratori del mio fare scuola

Il mio è stato un modo di fare scuola che ha cercato di coniugare il “sapere” con il “saper fare” e l’apprendimento con il divertimento.

“La scuola non è attrezzata per l’allegria: la gioia va strappata a viva forza” – affermava Majakovskij agli inizi del ‘900. Oggi la situazione non è molto cambiata. Eppure la capacità di apprendimento si basa sulle *risorse positive* del bambino, cioè sull’autostima e su quelle forze che scaturiscono dai suoi desideri e dalle sue emozioni.

L’apprendimento non “funziona” senza le emozioni: si potrebbe dire che i bambini ragionino con gli affetti e vanno affascinati, perché apprendono per fascinazione. La scuola in cui si va con piacere è, allora, quella dove c’è posto per la **mente** (che impara a conoscere il pensiero degli altri e fa emergere il proprio), ma anche per il **corpo** (“il bambino pensa operando”⁽¹⁾), “la cognizione si costruisce grazie all’esperienza motoria”⁽²⁾, e dove c’è posto per le **emozioni** (“la mente non si dischiude se prima non si è aperto il cuore”)⁽³⁾; dove si valorizzano le esperienze che i bambini già possiedono e si dà spazio alla *comunicazione* e alla *creatività*.

Educare alla creatività vuol dire, come tutti sanno, permettere a ognuno di valorizzare se stesso attraverso l’espressione della propria originalità, ma vuol dire anche *educare alla diversità*: una didattica in cui si promuovano atteggiamenti creativi permette che si guardi alle cose sotto l’aspetto dell’alterità e della novità; così l’altro, e il diverso, non solo non respingono ma attraggono, le cose e le persone non sono nemiche e il mondo viene vissuto come un oggetto da scoprire.

È per questi motivi che la scuola deve essere strutturata e vissuta come un laboratorio, in cui le cose “si fanno” (come i giocattoli che costruivamo ogni lunedì), perché “il fare” riconosce e restituisce alle cose il loro valore (acquista infatti “valore”, ai nostri occhi, solo ciò che ci è costato tempo e impegno).

Ma la scuola deve anche essere in grado di offrire ai bambini gli strumenti adatti: *dare strumenti implica dare “relazioni”*, perché gli strumenti presuppongono il “fare con” gli altri. Si tratti di un video da realizzare, della costituzione di una cooperativa di bambini, di un telegiornale da produrre a scuola o della pubblicazione di un *mini libro*, ciò che conta soprattutto è il fatto che questi strumenti e queste attività condizionano il modo di lavorare di un gruppo, forniscono un obiettivo comune e costringono a una gestione e a una presa di responsabilità collettiva. È proprio l’organizzazione del lavoro, con la suddivisione di compiti e responsabilità che tali impegni esigono, ciò che conta veramente.

In questo modo la scuola primaria, oltre a far sentire i bambini “protagonisti” (il che concorre alla crescita del loro senso di responsabilità), non si riduce a semplice “trasmettitrice” ma assolve una delle sue principali funzioni: essere ambiente educativo e forza viva, promotrice e produttrice di cultura.

(1) – J. Piaget.

(2) – M. Montessori.

(3) – U. Galimberti.

Gli argomenti sopra elencati (che riconoscono ai bambini il diritto al benessere psicofisico) hanno costituito il filo conduttore del mio impegno didattico, alla luce di altri principi ispiratori quali:

- **l'atteggiamento di fronte all'errore** (commettere un errore non vuol dire “essere” un errore: chi ci permette di sbagliare ci riconosce il diritto all’esperienza);
- **l'impegno nel contrastare il pregiudizio** (una forma di pigrizia mentale che trova più comodo ragionare per categorie che sforzarsi di conoscere meglio la singola persona);
- **l'importanza delle regole** (che danno equilibrio a una sana accoglienza, offrono contenimento protettivo, favoriscono crescente autonomia e desiderio di realizzarsi);
- **il valore che viene riconosciuto alle fiabe e alla letteratura per l'infanzia** (per il loro messaggio di speranza e per quella fiducia di base di cui sanno essere concrete garanti).

Ero e resto convinto che lavorare oggi per e con i bambini significhi concorrere alla loro felicità non solo futura ma anche presente.

Figure di riferimento

Nel corso del mio lavoro di insegnante mi sono ispirato all’*apprendimento mediante il fare* di John Dewey e alla *scuola attiva*. Ho avvertito una naturale appartenenza al Movimento di Cooperazione Educativa riconoscendomi nel pensiero pedagogico di Célestin Freinet e di chi lo ha portato avanti in Italia: Giuseppe Tamagnini, Aldo Pettini, Bruno Ciari e Mario Lodi. Sono loro ad aver dato vita a un movimento di ricerca basato sulla solidarietà e sulla cooperazione, ponendo al centro del processo educativo il bambino il cui rispetto è garante di rinnovamento civile e democratico. Quello stesso rispetto che ho trovato nel pensiero e nell’opera di Maria Montessori con la sua *concezione auto educativa*.

Quanto alla Letteratura per l’Infanzia, miei riferimenti sono Andersen (per le “cose da nulla” che hanno molto da insegnarci), Collodi e Vamba (per il tono scanzonato) e Rodari per i *giocattoli di parole* che sanno anche far riflettere.

Marco Moschini
www.marco-moschini.it